

“Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza. Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare” (Sal 62, 6-7)

ANNO NUOVO 2013

Lettera agli amici della Romita

Amore al luogo e all'idea

Ci si può innamorare, oltre che di una persona, anche di un luogo o di un'idea? Ci innamoriamo di quello che ci affascina e che colpisce mente, cuore e sensi. Ne veniamo coinvolti con tutto il nostro essere. Di Francesco di Assisi si racconta che agli amici che lo vedevano pensieroso e assente confidò che si era innamorato e che *“sognava di prendere in sposa la donna più nobile, più ricca e più bella che avessero mai vista”* (Fonti francescane, 1402). Naturalmente i compagni si burlavano di lui. Nella sua stravagante originalità il giovane Francesco pensava a “Madonna Povertà”. La considerava la sua donna, “il tesoro nascosto”, “la perla preziosa” di cui parla il Vangelo (Mt 13, 44-46). La scelse e la amò come compagna della sua vita.

Francesco non amava però solo idee nobili, ma cercava e amava anche luoghi belli che lo ispirassero. E' un dato di fatto che le idee e le tappe della sua breve vita (è morto a 44 anni) sono legate a luoghi concreti: **San Damiano**, luogo della chiamata, della prima chiesa ricostruita e del Cantico delle Creature; **la Porziuncola**, culla e dimora della prima comunità francescana e anche luogo dove il Santo volle morire; **Greccio**, primo Presepe da lui ideato e realizzato; **La Verna** dove *“da Cristo prese l'ultimo sigillo, che le sue membra due anni portarno”* (Dante Alighieri, Divina Commedia, Paradiso, canto XI, 107-108)). A distanza di 800 anni noi parliamo di **“ideale francescano”**, ma visitiamo anche e apprezziamo i **“luoghi francescani”**, nei quali l'ideale fu incarnato. Francesco si sceglieva paesaggi particolarmente suggestivi come scenario per rappresentare le sue idee. E' proprio qui uno dei segreti del “successo” di Francesco: realizzava **idee forti in luoghi belli**. Uno di questi luoghi privilegiati è senz'altro la Romita.

La Romita: “tesoro nascosto”, “perla preziosa”

Così l'ho percepita sin dal primo incontro, l'ho vista come “la bella addormentata nel bosco”, me ne sono innamorato, l'ho abbracciata, non l'ho mai lasciata né intendo lasciarla. Guidato e sostenuto dal Signore della vita e della storia, aiutato dalla collaborazione di migliaia di amici provenienti da vicino e da lontano, ho investito per lei tempo ed energia per 22 anni: **per suo amore ho versato lacrime di dolore e gocce di sudore**; ho sofferto il freddo pungente per mancanza di tetti, porte e finestre; ho curato le sue ferite con attenzione, dolcezza e delicatezza; ho superato prove estreme per mancanza di strada, luce elettrica ed acqua corrente; ho fatto vita dura nella natura. Per lei ho **lasciato il mio passato e compromesso il mio futuro**. Tutto per farla risorgere dalle sue macerie e farla tornare al suo antico splendore: per la gioia di visitatori, viandanti e pellegrini. Ora la Romita è **piena di vita e di energia**: bella, luminosa ed accogliente.

Il fascino della Romita

Ma cosa la rende un “tesoro nascosto” e una “perla preziosa?” Ci sono tanti motivi per apprezzarla e amarla:

- 1) Su questo santo monte (800 m) è **stato Francesco** nel 1213, vi ha restaurato l'antica cappellina diroccata, vi ha composto un testo in latino (“Exhortatio ad laudem Dei” FF 265a), preludio al Cantico delle Creature e ha pregato nella grotta. La sua venuta, la sua preghiera ed il suo lavoro hanno lasciato una traccia profonda e una forte energia.
- 2) Dopo il passaggio di San Francesco **qui sono vissuti per secoli i suoi frati**: nella preghiera, nel lavoro e nell'accoglienza dei pellegrini. Questi santi frati sono ancora presenti non solo nelle pietre, testimoni eloquenti della loro intelligenza e laboriosità, ma anche nella testimonianza di vita che ci hanno lasciato. Li sento vivi e vicini, felici e partecipi della

- nostra avventura. Saggi e lungimiranti, i nostri frati hanno costruito la Romita sulla roccia.
- 3) Noi siamo venuti, abbiamo lavorato e siamo rimasti alla Romita non per capriccio, non per dispetto o protesta contro qualcuno, ma **per la gloria di Dio, per amore a San Francesco** e per la gioia e l'utilità di molti. L'abbiamo ricostruita per una **chiamata divina** alla quale io, che ebbi l'onore di scoprirla, risposi con un "Sì" pronto, deciso e generoso. In questo lungo e faticoso cammino ci ha accompagnato **la preghiera**, forza misteriosa ed efficace che ti trasmette energia spirituale e fisica: luce, slancio, gioia di vivere e di fare, costanza. Senti che è una forza non tua, perché tu sei fragile, debole, limitato. Te la dà Colui che è l'Amico, il Fratello e la Guida della tua vita.
 - 4) La Romita, "isola bianca nel verde dei boschi", è un **luogo di rara bellezza**: il Cedro del Libano, altissimo e maestoso; il Belvedere dai vasti e lontani orizzonti; l'Architettura sobria, essenziale ed elegante: solo il colore e la forma della pietra che trasmettono luminosità e calore; il Campanile che si staglia solitario nel cielo. Tutto ciò rende la Romita **un gioiello** tra i Conventi antichi di montagna dell'Umbria francescana.
 - 5) La Romita è il luogo delle tre **P: "Posto, pasto, pace"**. E' la **gioia dei pellegrini** che dopo un cammino faticoso di 30 km arrivano stanchi, sudati, affamati e assetati in questo luogo incantevole e vi trovano accoglienza calorosa e premurosa.
 - 6) La Romita è **vivere nella e con la natura**. Qui **si canta e si vive il Cantico delle creature**. Vivendo per molte ore all'aperto e non avendo le comodità e i disagi della civiltà moderna (luce elettrica, acqua corrente, riscaldamento centrale, traffico cittadino, inquinamento luminoso), facciamo l'esperienza della levata e del tramonto di "Messer lo frate Sole", di "Sora luna e le stelle", di "sor acqua", di "frate focu" e di "sora nostra Madre Terra". La Romita vuol dire partecipazione ai tempi di preghiera anche dei cani e dei gatti, che al suono della campana ci seguono in Chiesa. E' intravedere **tracce del Divino** invisibile nelle tracce visibili della creazione, piena di sapienza, forza e bellezza. **Bibbia e Natura**: per Francesco due manifestazioni dell'amore, della bellezza e della poesia di Dio.
 - 7) Un progetto di vita che **coinvolge tutta la persona**: spirito e materia, anima e corpo, razionalità ed emotività. Uno stile di vita che combina in modo armonico ambiti importanti della vita umana: teologia ed ecologia; contemplazione e azione; preghiera e lavoro ("Ora et labora"); cultura e natura; stare piegati verso il basso a lavorare la terra e con gli occhi rivolti verso l'alto a guardare il cielo; spiritualità e corporeità; Parola e ascolto; musica e silenzio; convivialità e solitudine. **La vita alla Romita è una scuola di vita**.

Sulle tracce di San Francesco

Frate da 57 anni, all'età di 74 sono ancora **entusiasta e innamorato di Francesco**, come negli anni di gioventù, anche se non sempre ho seguito il suo esempio. Quello che mi affascina di quest'uomo, vissuto in pieno Medioevo (1182-1226) eppure così attuale, vivo, moderno, giovane, convincente e coinvolgente, è il suo spirito di avventura; **il senso del rischio**; il desiderio e la capacità di vivere l'esistenza con passione, intensità e gioia; **la libertà di spirito**; l'inquietudine interiore che lo spingeva a fare tanta strada in poco tempo; **la ricerca e la cura del Bello**; la sua originalità e creatività; la sua radicalità e dolcezza; la spontaneità e l'imprevedibilità e l'essere fuori da ogni schema; il suo essere sempre al confine tra il genio e il pazzo, tra il Santo e il clown; la sua allergia alle convenzioni sociali, ai luoghi comuni, alle abitudini radicate, ai compromessi, alla mediocrità; il suo **approccio positivo e poetico alla realtà**; la sua attenzione ai poveri, ai malati, agli emarginati; il suo impegno per il dialogo e la concordia tra popoli e culture diverse; **l'amore per il Tutto**: Dio, Cristo, l'uomo, la natura. Ha preso sul serio la gioia di vivere e il dolore del mondo. Uomo semplice, eppure così completo; povero di mezzi, eppure così ricco di idee.

L'inizio della sua nuova vita (a 24 anni) fu l'incontro con il **Crocifisso di San Damiano** che l'invitava a ricostruire la Chiesa; il punto di riferimento costante nel resto della sua esistenza fu il Vangelo e **solo il Vangelo**. Fu la sua idea/forza. Su questo libro, che contiene quello che ha detto

e fatto Gesù, concentrò **tutta la sua attenzione**. Non voleva avere altri libri. Fu molto interessato allo **stile di vita di Gesù e della sua Madre Maria**, e si commuoveva a Natale, vedendo la povertà e l'umiltà nella quale nacque Gesù, Figlio di Maria e di Dio, venuto a condividere la nostra condizione umana. **La povertà e umiltà** di Francesco erano motivate dal Presepio. La sua non fu una protesta contro il potere e la ricchezza della Chiesa di allora, ma **una scelta di amore e di solidarietà con Cristo**, povero ed umile, e con tutti i poveri di questo mondo. Francesco non sognava certo un'altra Chiesa, perché la Chiesa di Innocenzo III (1198-1216), il Papa più potente di tutti i tempi, la rispettò e l'amò, ma sicuramente sognava una Chiesa "altra", **libera dal potere e dalla ricchezza**, due palle al piede che le tolgono **libertà e credibilità**. Per questo Francesco sceglie **la povertà come rinuncia al potere e al possesso**. E così fonda e vive un tipo di comunità cristiana "altra" da quella ufficiale. Una comunità di poveri tra i poveri, fondata sulla fraternità sincera e sulla fratellanza universale, vicina alla gente di strada. Francesco cammina per le strade e incontra molta gente, come faceva Gesù.

Sappiamo che fine ha poi fatto la sua **proposta**: è stata addomesticata, disinnescata della sua carica esplosiva, inglobata nel sistema, anzi ingaggiata al servizio del sistema. Anche noi frati francescani siamo oggi - è una triste constatazione - completamente omologati al sistema politico/religioso/economico. Appiattiti e adagiati sul benessere, sulle sicurezze e comodità che la moderna società ci offre, dimentichi che **Francesco voleva essere "minore"** e stare con gli ultimi, ci limitiamo a gestire "l'esistente", costruito dai nostri padri. Senza memoria storica e senza visioni per il futuro: ci mancano le convinzioni profonde, la passione per alti ideali, l'afflato profetico. Non sappiamo più dove abita **"Madonna Povertà"**, da Francesco **amata come Sposa**. Non abita certo nei "nostri Conventi", dotati di ogni comfort. Che fine ha fatto "l'opzione per i poveri"? Chi ne parla più? Praticiamo sì la solidarietà, ma non con i poveri (che sono due terzi dell'umanità), bensì con gli stili di vita che ci propone o ci impone questa società. **Ci siamo adeguati "comunitariamente" alla società del consumismo**, dello spreco, dell'opulenza e della poca attenzione alla natura. Il Cantico delle creature lo cantiamo e lo spieghiamo bene agli altri, ma noi stessi non lo viviamo. **Siamo dei rinunciatari**: abbiamo abdicato al nostro "fiore all'occhiello" (la vicinanza e la solidarietà con la gente semplice e con i poveri), adducendo come alibi che dal tempo di Francesco "i tempi sono cambiati".

Studiamo le fonti francescane per arrivare a questa conclusione? Ma allora Dante Alighieri ha preso un abbaglio là dove canta: *"Questa (la povertà), privata del primo marito, millecent'anni e più dispetta e scura fino costui si stette senza invito"* (Paradiso, Canto XI. 64-66). Anche Francesco avrebbe potuto trovare l'alibi, come facevano tutti allora, cominciando dalle alte Gerarchie Ecclesastiche e dagli Ordini Religiosi già esistenti (Benedettini, Cisterciensi, Agostiniani, Camaldolesi). E invece riscopre la povertà per il grande amore che prova per **Cristo nato, vissuto e morto povero**. Noi, che ci rifacciamo a Francesco, nati **"mendicanti"**, siamo diventati **"commercianti"**, tornando a fare il mestiere del padre, Pietro di Bernardone. **Ripetitivi, non creativi** e non più alternativi, siamo irrilevanti e poco incisivi per la costruzione di un mondo "altro": modesto contributo alla generale mediocrità! Eppure **l'intuizione di Francesco rimane** una provocazione pungente per tutta la Chiesa di Cristo, uno stimolo forte per chi vuole vivere sul serio il Vangelo. Non intendo generalizzare: per fortuna ci sono nel nostro Ordine eccezioni ammirevoli e lodevoli. Ma restano appunto eccezioni. La Romita, come progetto di vita, vuole rifarsi al **modello "francescano" di Chiesa**: una comunità di fratelli e sorelle che vivono nella semplicità e sobrietà, nella fraternità sincera, nella purità di cuore, nella fiducia reciproca e nel libero e premuroso servizio alla gioia comune. **Una Chiesa che accoglie** gli uomini e le donne di qualunque lingua, cultura, colore, condizione sociale con cordialità e affabilità, che li **ascolta** con attenzione e pazienza e che li **accetta** con amore perché "creati a immagine e somiglianza di Dio".

Per noi che vogliamo seguire il Vangelo, è irrilevante il modo come Gesù è vissuto, il suo stile di

vita? Basta “celebrare” le Feste, credere che Lui è venuto a salvarci e ripetere con le labbra “professioni di fede”? Ora noi sappiamo dai racconti del Vangelo che **Gesù non abitava nei palazzi** e che viveva senza sicurezze e comodità, senza sfoggio di lusso e di ricchezza: *“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”* (Mt 8, 20). **Il Vangelo va spiegato, non piegato**. E per noi Frati, che da giovani ci siamo innamorati di Francesco e che vogliamo seguire Gesù sulle sue tracce, è indifferente il suo modo di essere e il suo stile di vita? Francesco, uomo semplice e senza studi, conosceva bene il Vangelo, il suo unico Libro, e seguì Gesù con **gioia, originalità e creatività**. Possiamo pensare che rinunciando alla ricchezza, al lusso, alle sicurezze e comodità che la famiglia gli offriva in abbondanza, fosse un masochista, uno cioè che provasse piacere a farsi del male? E gli atleti, che si sottopongono a sacrifici e a rinunce per mantenersi “in forma”, sono forse da commiserare? (cfr 1 Cor, 9, 24-27).

Cresciuto alla scuola di Francesco dall'età di 16 anni, sono convinto che **la vita dura**, di sacrificio, povera di sicurezze e di comodità, **stimola la creatività**, temprava lo spirito e il corpo, **tiene viva la speranza e alta la spiritualità**, accesa la mente, caldo il cuore e operose le mani. Altrimenti non si spiega come Francesco sia riuscito, con la vita che conduceva, a fare tanta strada in poco tempo, ad avere tante idee che realizzava, ad incontrare tanta gente che amava, a cantare la natura che attraversava, ad avere una spiritualità così alta e così ricca. Personalmente, come Frate, **“nell'agio mi sento a disagio”**. Se non avessi provato questo disagio, non sarei mai venuto alla Romita e tanto meno ci sarei restato. Alla Romita mi sono sentito e mi sento a mio agio. Con il Cantico delle creature Francesco ci ricorda che il Creato è un dono grande e prezioso del Creatore e che la sua considerazione e contemplazione ci fa sentire parte del Tutto e con-creature, ci preserva dal **delirio del potere illimitato** sulle creature e ci trasmette senso del limite, umiltà e serenità. La **vita francescana** non è retorica, estetica, folklore, ammirazione e celebrazione del passato, ma uno **stile di vita**, un atteggiamento di rispetto, di simpatia e di solidarietà con il mondo che ci circonda.

L'Anno 2012: la svolta

E' stato l'anno più pieno, intenso e movimentato. Da quando abbiamo iniziato (maggio 1991) mai tante persone hanno condiviso la nostra vita, mai tanti pellegrini sono stati accolti, come la scorsa estate. Di grande aiuto mi sono stati Fabio con la sua presenza silenziosa e laboriosa e Rosemarie con la sua capacità di organizzare e fare ordine. Ma è stato un periodo molto intenso e movimentato anche perché, mentre ero impegnato tutti i giorni anima e corpo nell'accoglienza e assistenza spirituale e materiale di centinaia di persone, venivo **sottoposto da parte del mio Ordine a forti pressioni, a lusinghe, a minacce perché abbandonassi la Romita** e tornassi a fare vita comoda e sicura in un Covento “normale”.

In questo **conflitto** straziante **tra obbedienza e coscienza, tra istituzione e vocazione, tra calcolo materiale e onestà intellettuale** ho seguito la mia coscienza e la mia vocazione, rischiando la dimissione dall'Ordine. Disobbedire mi è costato fatica, è stata una decisione sofferta e presa in totale solitudine con la mia coscienza e con il mio Dio. Ho scelto di restare alla Romita. Decidere diversamente non potevo. Troppo grande è **l'amore per questo luogo** speciale, il “tesoro nascosto”, la “perla preziosa”; troppo forte **l'attaccamento all'idea francescana** che cerco di vivere da 57 anni; troppo profonda la convinzione di aver fatto a 16 anni la scelta giusta. Ha prevalso l'amore sulla paura. **Ho preferito disobbedire per amore che obbedire per paura**. E' stata una ribellione per amore. Per ribellarsi ci vuole coraggio e **per avere coraggio ci vuole amore. Ho disobbedito per amore di Francesco** e dei suoi e miei frati che qui son vissuti per secoli; **per rispetto della mia dignità** di persona umana libera, adulta e responsabile, “creata a immagine e somiglianza di Dio”; **per fedeltà alla mia identità** di frate da 57 anni, che ho speso una vita, lavorando sodo, per la Chiesa nell'Ordine; **per senso di responsabilità** nei confronti delle migliaia di **amici generosi e coraggiosi** che hanno ricostruito la Romita insieme a me investendo tempo, energia e denaro. Non

potevo deluderli; **per amore del Bene** che è stato fatto e si farà ancora alla Romita. E infine, non mi vergogno di ammetterlo, sono rimasto alla Romita anche per **i cani amici**: Pecorello, Valentino e Gufo Buffo. Non potevo abbandonarli. **La libertà e l'amore** esigono spesso un prezzo altissimo. Sono **due rose** meravigliose e profumate, ma **di colore rosso e con molte spine**.

Mi consola il fatto che **anche il giovane Francesco** non cedette alle pressioni e minacce del padre e **non gli obbedì**. Evidentemente **non sempre l'obbedienza è una virtù**. Francesco stesso nella Regola per noi frati scrive: *“I frati che sono ministri e servi degli altri frati, visitino e ammoniscano i loro frati e li correggano con umiltà e carità, non comandando loro niente che sia contro la loro anima e la nostra regola”* (Regola bollata, cap. X, FF 100). Se avessi obbedito, sarei andato contro la nostra regola e contro la mia anima. E anche contro il mio corpo, perché mi sarei ammalato. Agire contro la propria coscienza, la propria dignità e identità fa male a tutta la persona. Se avessi abbandonato la Romita, chi ne avrebbe avuto un vantaggio? E dal fatto che ho deciso di restare, chi ne avrà un danno?

“Chiamati a libertà”: oltre la paura

Ora che c'è stato lo strappo e il mio Ordine, del quale faccio parte da 57 anni, mi ha messo fuori all'età di 74 anni, mi sento **più libero** di prima: **le scelte fatte per amore rendono liberi**, mentre quelle fatte per paura rendono frustrati. Questo provvedimento è stato per me umiliante, dopo che ho speso una vita per la Chiesa e per l'Ordine, ma anche liberante. Libero finalmente dalla paura di essere dimesso dall'Ordine. L'esperienza della paura non viene risparmiata a nessuno. E' nel DNA della nostra psiche. Secondo il racconto biblico già Adamo ed Eva ebbero paura nel Paradiso terrestre. Fecero l'esperienza della paura anche Mosè, Elia e altri Profeti, il Re David. Giuseppe e Maria dovettero fuggire in Egitto per paura di Erode. Gesù stesso ha avuto paura nel Getsemani: *“Cominciò a sentire paura e angoscia”* (Mc 14,33). E, inchiodato sulla Croce, fece anche l'esperienza dell'abbandono e della solitudine: *“Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?”* (Mc 15,34). Anche il giovane Francesco, per paura del padre Pietro di Bernardone, si nascose per un po' di tempo in una grotta presso San Damiano. Aveva ricevuto l'incarico dal Crocifisso: *“Va, Francesco, e ripara la mia casa che va in rovina”*. Al quale Francesco, nella sua consueta e spontanea generosità, rispose: *“Sì, volentieri, Signore”*. Ma il padre non era d'accordo e andava a cercarlo con i parenti a San Damiano, perché tornasse a casa, sotto l'autorità del padre, a fare una *“vita normale”*. Nella vita di Francesco **San Damiano** non è solo il luogo della chiamata, del restauro della Chiesa eseguito con gioia, entusiasmo e generosità e della vita e morte di Chiara di Assisi. Non è solo idillio e poesia. E' anche **il luogo della paura, dell'angoscia e della solitudine** nel conflitto con l'autorità paterna, con gli amici, con le convenzioni sociali. Come superò Francesco questo conflitto interiore?

La preghiera, il silenzio, la bellezza del paesaggio di San Damiano gli hanno dato la forza e il coraggio di uscire dal nascondiglio allo scoperto e di **affrontare da solo** il padre, la famiglia, i parenti, gli amici, la città tutta di Assisi. **Solo con il suo Signore** che lo chiamava. E' la svolta della sua vita: ripudiato dal padre, non compreso dagli amici e dai concittadini che lo prendono per *“pazzo”*, Francesco lascia la città e **da solo parte libero e gioioso** alla volta di Gubbio, dove incontrerà il lupo. Se per paura avesse ceduto alle pressioni e minacce del padre, seguito il consiglio degli amici, tenuto conto di quello che avrebbe detto *“la gente”*, noi non avremmo oggi San Francesco. **La paura è in grado di bloccare la mente**, il cuore, le mani e i piedi. E' un blocco psico-somatico. Blocco totale. Per 25 anni a San Damiano ho raccontato a turisti, visitatori e pellegrini in italiano, in tedesco e in francese questa storia di Francesco. Mai avrei pensato che un giorno avrei fatto anch'io un'esperienza simile. La vita è veramente imprevedibile e piena di sorprese. Ci fa bene confrontarci con personaggi coraggiosi del passato, scoprire dei tratti in comune tra la nostra e la loro storia, riconoscere le loro difficoltà nelle difficoltà della nostra vita. A che serve altrimenti conoscere la storia se non ci è maestra di vita?

Come possiamo noi superare la paura, l'angoscia, la solitudine? Se abbiamo la fortuna di conoscere il Vangelo e di aver incontrato Gesù, abbiamo un grande vantaggio. **Il Vangelo è un messaggio di coraggio**, di luce, di gioia. La Parola di Gesù è ispirante, illuminante e liberante. Lui che è "La Via, la Verità e la Vita" (Gv 14,6) ripete spesso nel Vangelo: "**Non abbiate paura**". La sua Parola, i suoi gesti, la sua presenza nella nostra vita, la sua amicizia ci assicurano. Quale modo più efficace per superare la paura che mettere la nostra mano tremante nella sua mano tenera e forte? "*Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me*" (Sal 23, 4). Come per il giovane Francesco anche per noi la **familiarità col Vangelo**, la preghiera, l'amore alla musica e alla poesia, la gioia di vivere e la contemplazione della bellezza della natura ci faranno superare la paura. Nella fiducia filiale, nell'abbandono totale come il bambino in braccio a sua madre, si sciolgono i nodi delle nostre tensioni, ansie e paure. E' lì la forza per il nostro futuro. Alla Romita sin dall'inizio c'erano tanti motivi per avere paura, ma altrettanti e più forti ne abbiamo avuti per superarla e andare avanti. Un giorno la Paura bussò alla porta della casa dove abitava la Fede. Andò ad aprire la Fede: non c'era nessuno!

Nuova situazione

Dal 1991 ho fatto sacrifici enormi per conciliare la ricostruzione della Romita con la mia permanenza nell'Ordine: per 11 anni ho curato la Parrocchia di Portaria/Macerino, spostandomi a piedi o con la vespa; per 12 anni ho collaborato con due Parrocchie di Terni; pur non risiedendo in Convento a Terni, ho partecipato alle riunioni settimanali ed ai ritiri mensili della Comunità. Tutto questo l'ho fatto con convinzione, passione e gioia. Ma non è bastato per non farmi cacciare via dall'Ordine. Evidentemente la mia **missione alla Romita** (preghiera, lavoro, ricostruzione e recupero del nostro antico Eremo, accoglienza dei pellegrini, condivisione del tempo e dello spazio con tutti, annuncio del Vangelo con le parole e con la testimonianza di vita) **non è compatibile con la "vita francescana"**.

Malgrado tutto sento però di dover essere comunque **riconoscente al mio Ordine** per la formazione ricevuta, per i santi e dotti frati conosciuti, per la pazienza dimostrata nel sopportarmi e per il tempo concessomi per la ricostruzione della Romita. Questa esperienza mi ha segnato per sempre. Per cui mi sento ancora legato ai miei frati, anche se è venuto a mancare il legame giuridico. E' offensivo ed umiliante per la mente e per il cuore umano sottoporli a meschine, assurde, astruse e confuse norme giuridiche. I pensieri e i sentimenti sono liberi e non sono soggetti a ridicoli lacci e laccioli. Col passare del tempo (son passati solo pochi mesi) mi accorgo che ora non solo mi sento più libero, ma ho anche più tempo per la Romita, **più tempo per accogliere e ascoltare le persone**. Non tutto quello che succede è volontà di Dio, ma in tutto quello che succede c'è sempre una strada che porta a Dio. Questa estromissione e questa umiliazione mi rendono più umile, più vicino alla Croce di Gesù, più attento alla vita e alla sofferenza degli altri, più riconoscente per tutto quello che mi resta ancora: **la passione per Cristo e la compassione per l'uomo**. La sofferenza purifica e rende più sensibili la mente e il cuore. **Dio scrive dritto su righe storte**.

Ora che sono fuori, ho meno sicurezze e meno comodità e **sono più povero**: senza cariche, senza incarichi, senza titoli, senza onori, senza privilegi, emarginato, additato come "**ribelle**" e "**disobbediente**". Mi trovo in una posizione di **estrema precarietà e debolezza**. Eppure sono più ricco di fiducia in Dio, negli altri, nella vita e nel futuro. "*E' quando sono debole che sono forte*", direbbe Paolo Apostolo (2 Cor 12, 10). Mai come in quest'anno, il più difficile della mia vita, ho sentito la forza misteriosa della **presenza del Signore** che, sempre imprevedibile, ci guida per vie sconosciute. La sua mano tenera e forte mi ha sostenuto. Seguire la sua voce è sempre liberante per la mente, per il cuore e per i piedi. Mai come in questa situazione **la recita e la meditazione dei Salmi** sono state per me un balsamo tanto efficace per le ferite dell'anima: luce nel buio, forza nella debolezza, sostegno nello scoraggiamento, fiducia nella paura, orientamento nello smarrimento, terapia preventiva contro la depressione. I Salmi danno luce agli occhi, tengono acceso il cervello,

riscaldano il cuore, danno forza alle mani per operare ed ai piedi per camminare. **“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”** (Sal 118, 105). I Salmi esprimono bene le diverse situazioni della vita e sono testi all'altezza della preghiera. Di seguito alcuni versi che mi sono particolarmente cari:

“Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla...Anche se dovessi camminare per una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me” (Sal 23).

“A te si stringe l'anima mia. La forza della tua destra mi sostiene” (Sal 62).

“Getta nel Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno” (Sal 54).

“I passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli; non sono forse scritte nel tuo libro?...In Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo?” (Sal 56).

” Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore?” (Sal 26).

Per quanto mi è accaduto non sono né meravigliato, né scoraggiato, né amareggiato. **Non sono meravigliato** perché chi segue il Signore, sa che va incontro a incomprensioni, conflitti e umiliazioni. **“Se trattano così il legno verde, che sarà di quello secco?”** (Lc 23, 31) - dice Gesù sulla via della Croce. Se hanno giudicato e condannato Lui, l'Innocente, l'Agnello di Dio, il Figlio dolce di Maria, cosa deve aspettarsi il suo discepolo? Da notare che Gesù ebbe conflitti con i suoi nemici, l'establishment religioso del suo tempo, perché trasgrediva leggi fatte da loro stessi. Dopo che Gesù ebbe guarito in giorno di sabato **“i farisei fecero una riunione con gli erodiani per decidere come far morire Gesù”** (Mc 3, 6) E nel processo davanti a Pilato: **“Noi abbiamo una legge e secondo la nostra legge deve morire”** (Gv 19, 7). **Non sono scoraggiato**: la fede si manifesta nell'ora della prova. Se la fede non ci fa superare la paura, a che serve? **“Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada?...Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati”** (Rom 8, 35-37). La paura non è certo una caratteristica di chi segue Gesù da vicino. Chi ha conosciuto e sperimentato il Natale, la Pasqua e la Pentecoste, di che deve avere paura? **Non sono amareggiato**: penso che quelli che mi hanno giudicato e creduto opportuno estromettermi dall'Ordine, hanno semplicemente applicato la legge (“il frate deve risiedere in Convento, la Romita non è un Convento, quindi fra Benardino deve lasciare la Romita”: non fa una piega!) e sono strumenti nelle mani di Dio per un disegno che ancora non conosciamo. C'è stato molto zelo nell'applicare la legge, ma è mancata la considerazione per il Bene operato per mezzo della Romita. Si è data priorità assoluta alla forza del diritto (o al diritto della forza?), ma è stata trascurata l'autorità del Vangelo: **“Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato”** (Lc 6, 36-37).

Tra l'altro nessuno dei miei denigratori, accusatori e giudici è mai stato alla Romita. Come si fa a conoscere la Romita senza esserci mai stati? **E come si fa a deliberare senza conoscere?** Non solo sono state disattese raccomandazioni fondamentali del Vangelo, ma sono mancati anche il buon senso, il senso della giustizia e l'onestà intellettuale. Ciò nonostante non provo né astio né rancore nei confronti di alcuno. **“Non farti vincere dal male, ma vinci il male col bene”** (Rom 12, 21) raccomanda Paolo Apostolo. Avere la pace nel cuore è un bene prezioso. Alla fine della vita non ci sarà chiesto conto di quante volte abbiamo avuto ragione sugli altri, di quanti riconoscimenti, onori e incarichi abbiamo ricevuto, ma solo del Bene che abbiamo fatto agli altri. Questo è l'insegnamento del Vangelo (cfr Mt 25, 31-46). E Pietro Apostolo ci incoraggia: **“Se questa è la volontà di Dio, è meglio soffrire per aver fatto il bene che per aver fatto il male”** (1 Pt 3, 17).

La radicale non violenza predicata da Gesù nel Discorso della Montagna (cfr Mt 5-7) è stata praticata **in modo creativo e originale da Francesco** nel conflitto col padre, nella rinuncia al potere e al possesso, nell'evitare liti per il denaro, inutili e dannose, nello scontro, in atto già allora, tra Cristianità e Islam. Lo spirito della pace totale è la terapia più efficace per vincere la guerra totale. In questo mondo già pieno di tensioni, di scontro tra civiltà, di spirito di sopraffazione, di

odio, di violenza, di desiderio di vendette, di conflitti armati: noi che seguiamo il Vangelo di Gesù sulle orme di Francesco, possiamo rispondere al male pensando, augurando o facendo il male? Il male si neutralizza solo col bene, come il buio si vince solo con la luce. Il bene è più contagioso del male. In fondo **la ricostruzione della Romita è metafora** della nostra società: **rimuovere macerie, riparare breccie, risanare ferite, ricucire strappi, ricostruire rovine**. Anche nella Chiesa di Cristo ci sono tensioni e conflitti: lotta per la carriera, attaccamento al potere e al denaro, arroganza, autoritarismo, provvedimenti più demenziali che pastorali, clericalismo in crescita. Che fare? Più **impegno nel praticare e predicare il Vangelo**, comunicandolo con il linguaggio efficace della testimonianza di vita, come fece Francesco. Pensando, parlando e operando in modo gioioso, positivo e propositivo. Vivendo in pace e diffondendo pace, **facendo il Bene e curando il Bello**. Sia nella vita di Gesù come in quella di Francesco troviamo due atteggiamenti fondamentali e costanti: **“provare compassione” e “usare misericordia”**. Indicazioni precise e preziose per i tempi che viviamo.

1213-2013: 800 Anni Romita

La venuta, la preghiera e il lavoro di Francesco alla Romita nell'anno 1213 hanno lasciato il segno. Dove lui passava, lasciava sempre il segno. Ecco perché conosciamo tanti luoghi dove lui è stato e tanti episodi della sua breve attività (1206-1226). Uomo attento e sensibile, stabiliva un rapporto personale con persone, luoghi, animali e cose. Francesco è l'uomo delle relazioni. Per lui tutto vive e tutto parla. Si rapporta non solo alle persone, ma anche agli animali e a tutti gli esseri di questo mondo. Dà loro del “tu” e li può chiamare “frate” e “sora”, perché così li vede e li sente. Il sole, la luna e le stelle, il vento, l'acqua, il fuoco, la terra sono per lui non “qualcosa”, ma “qualcuno”. **Francesco è l'uomo dall'intelligenza emotiva**: vede la realtà con gli occhi di un bambino. Tutte le cose gli parlano di Dio Creatore: della sua sapienza, bontà e bellezza e lui loda e ringrazia il Creatore per tutte le sue creature. La Romita è stata una tappa importante nel percorso di Francesco verso questa visione del mondo.

L'evento degli 800 Anni Romita lo celebreremo nella gratitudine, nell'umiltà, nella semplicità e nel rinnovato impegno a continuare. Alcune iniziative previste:

1) **Raduno di Pentecoste** il 19 maggio 2013. La nostra avventura iniziò volutamente proprio il giorno di Pentecoste, il 19 maggio 1991. Partimmo **attratti e guidati dalla forza, dal fuoco e dalla luce dello Spirito**. Non potevamo scegliere data più adatta per iniziare un viaggio così faticoso e lungo. Ripercorreremo la storia di questi 22 anni con riflessioni, meditazioni e canti, con esposizione di una documentazione storico/fotografica, con visione di DVD e con testimonianze di protagonisti della prima ora.

2) **Settimane di studio** su tre temi che hanno attinenza con questo luogo:

- a. Spiritualità francescana con particolare riferimento al rapporto **Francesco/Vangelo**
- b. Corso di **canto gregoriano**
- c. Partendo dalla strofa del Cantico: “Laudato sî, mi' Signore, per sora nostra matre terra la quale ne sustenta et governa et produce diversi fructi con coloriti flori et herba”, riflettere sul rapporto **Francesco/Natura** con particolare riferimento alle erbe aromatiche e medicinali.

Le prime tre settimane dei mesi di luglio (1-21) e agosto (5-25) saranno dedicate ciascuna ad uno di questi tre temi.

3) Chiusura del Centenario con la **Festa di San Francesco** (domenica 6 ottobre).

Quali prospettive per il futuro?

La parola “crisi” in genere viene intesa in senso negativo. Invece è sempre una opportunità.

Francesco a 24 anni attraversò una profonda crisi, salutare per lui e per tutti noi. Crisi è giudizio, scelta, separazione, cambiamento, trasformazione. Questo momento difficile per me, per la Romita e per molti amici offre una grande opportunità: **continuare il cammino della Romita con più umiltà, libertà e determinazione**. La vita ci chiama a vivere meglio, a guardare e ad andare avanti. **Piangersi addosso**, rimpiangendo il passato, non ha senso: è **perdita di tempo**. Ci sono situazioni nella vita che noi, con tutti i nostri sforzi, non possiamo cambiare. **La vita è un continuo esodo**, è passaggio da una situazione all'altra. Chi cammina, forse sbaglia. Chi non cammina, ha già sbagliato. Io ho camminato molto e ho fatto i miei sbagli. Però finché abbiamo vita, possiamo sempre imparare qualcosa di nuovo, metterci in discussione, correggerci e migliorare. La nuova situazione è per me una grande opportunità per **ripartire a 74 anni verso nuovi orizzonti**. E' una nuova chiamata del Signore della storia, è una sfida della vita, una scommessa sul futuro.

Sono frate da 57 anni e frate resterò, **“frate a vita” e a tempo pieno**, anche se non faccio più parte di una organizzazione. Alla Romita continuerò quindi a suonare la campana che invita alla **preghiera** tutti, anche cani e gatti; ad annunciare il **Vangelo di Gesù**; ad accogliere, ascoltare e accettare pellegrini, gruppi di ragazzi, famiglie con bambini, singoli alla ricerca di luce e di senso; a **curare i fiori** e a coltivare la terra; a **guadagnarmi il pane con le mie mani** e col sudore della mia fronte, come ho sempre fatto; ad amare e a convivere con gli animali; a **cantare e lodare il Signore** per e in mezzo alle sue creature; ad **essere testimone di Gesù Risorto**, diffondendo coraggio, speranza, sano ottimismo e gioia di vivere. Ammiratore di Francesco da sempre, sono profondamente convinto che quest'uomo del passato ha molto da dire sul nostro presente e sul nostro futuro. Vale la pena occuparsi di lui: è Maestro di vita. Per il resto della mia vita intendo impegnarmi a vivere più intensamente il suo messaggio e a trasmetterlo alle nuove generazioni. La Romita è un palcoscenico ideale per mandare in scena questo messaggio affascinante.

Ho fatto la mia scelta. So perché l'ho fatta e non mi pento. **La Romita** come luogo e come idea è ormai **parte della mia vita**. Sono **contento e convinto**. Il Signore e la vostra amicizia mi aiutino a essere anche **costante**. **Guardando al passato** provo profonda gratitudine per aver scoperto la Romita, per il sogno e per la forza di realizzarlo che mi ha dato il Signore, per le persone meravigliose, coraggiose e generose che ho incontrato. **Guardando al presente** mi sento fortunato di stare su questo santo monte e di godermi il silenzio, il cielo stellato senza inquinamento luminoso, il profumo, lo scoppiettio e la fantasia di “frate focu”, il Cedro del Libano, il Belvedere, il paesaggio, l'architettura, l'energia, la ricchezza, la bellezza di questo “gioiello francescano”. **Guardando al futuro** sogno ancora, curioso di vedere le sorprese che ci riserva il Signore e determinato a investire per Lui il resto della mia vita. Il miglior modo di mostrare gratitudine per il passato è impegnarsi per il futuro, passando per l'opportunità, la fatica e la gioia del presente.

Una nuova Comunità?

Una opportunità che ci offre la nuova situazione è creare qualcosa di nuovo, un gruppo, una rete di amici con le tre famose C (“contenti, convinti e costanti”), perché la Romita **conservi identità ed abbia continuità**. Penso ad una Comunità di amici e di amiche che non **“emettono voti”**, come in un ordine religioso tradizionale, ma **“si votano” ad una causa bella e buona**. Alla causa del Bene, del Vangelo, di Cristo, dell'Amore tra fratelli e sorelle e del cambiamento (della propria vita e della condizione difficile di quelli che soffrono). Si potrebbe chiamare “La Comunità dei Romitiani e delle Romitiane” o con un altro nome che vorrete indicare voi.

C'è in tutti il desiderio di **dare continuità** a questo progetto di vita, collaudato da una esperienza ventennale, all'altezza dei tempi e dalla visione lungimirante del futuro. E' uno stile di vita attento a dimensioni importanti nella vita dell'uomo. Molti di voi sanno in che cosa consiste: nella preghiera (tre momenti nell'arco della giornata); nel lavoro manuale (piantare e coltivare alberi e ortaggi e raccoglierne i frutti) come terapia per l'anima e per il corpo, come vicinanza e contatto con “sora

nostra madre Terra”, come opportunità per scoprire e sviluppare le proprie capacità, come mezzo di sostentamento, come fonte di gioia e di soddisfazione personale e come servizio agli altri; nell'accoglienza di tutti, soprattutto dei pellegrini; nella vita sobria ed essenziale; nel promuovere e sviluppare attività creative (canto, musica, lavorazione del legno, della pietra...); nella ricerca e cura del Bello (gli alberi, i fiori, le pietre); nel vivere nella e con la natura; nell'attenzione alle esigenze degli altri. Pur rinunciando ad una Regola, vogliamo avere delle linee/guida:

1. **Responsabilità personale.** Ognuno è responsabile di quello che dice e fa. Questo richiede presenza a se stessi, attenzione, concentrazione, consapevolezza.
2. **Rispetto** della coscienza, della dignità e della diversità di ogni persona. Ognuno deve avere tempo e spazio per conoscere se stesso: le proprie tendenze, le proprie aspirazioni, le proprie capacità e opportunità. La conoscenza è la base dell'agire. Al singolo dev'essere data la possibilità di esprimere la propria diversità, unicità e originalità, per la gloria di Dio, per la propria gioia e per l'utilità di tutti.
3. Consapevolezza che noi del 1. mondo siamo dei **privilegiati**: l'80% delle donne e degli uomini su questa terra stanno peggio di noi. Avere questa conoscenza e questa coscienza ci porta più vicini alla Verità e alla Carità nei nostri stili di vita. Per la fede cristiana la Verità non esiste senza la Carità. L'**Ortoprassi** (il retto agire) non è meno importante della **Ortodossia** (il retto credere).
4. L'appartenenza alla Comunità non comporta **alcun onere economico**. Ognuno è invitato al collaborare alla sopravvivenza della Romita secondo la sua coscienza, il suo senso di responsabilità e le sue possibilità. Chi viene alla Romita deve sentirsi libero e a suo agio.
5. **Non c'è obbligo di presenza**: ognuno può venire quando ha tempo. Con Internet (Sito della Romita, Facebook) potrà seguire chiunque e da qualunque luogo la vita della Comunità.
6. La Romita è una **scuola di vita**, senza tasse, senza obbligo di frequenza e senza esami. E' una scuola di vita per lo spirito, per la mente e per il cuore. Da frequentare non per pressioni esterne, ma per spinta interiore; non nella paura, ma nella fiducia. La Romita propone, non impone; precede, non prescrive.
7. Chi fa parte della nuova Comunità è invitato a **vivere il progetto di vita** della Romita con onestà intellettuale, con coerenza e testimonianza di vita e a condividere con gli altri l'esperienza fatta in questo luogo. Per **comunicare e diffondere il Bene e il Bello**.

Un appello

Dall'inizio di dicembre 2012 sono rimasto solo alla Romita. Fabio è stato per quasi due anni un collaboratore instancabile e affidabile, ma ora vuole continuare la sua ricerca ed il suo cammino altrove. In questa emergenza **mi rivolgo agli amici**: chi è disposto a venire per qualche mese o per qualche settimana ad aiutarmi nella continuazione della Romita? Voi conoscete la vita che si conduce qui: dura, ma bella; povera di comodità e di tecnologia, ma ricca di natura e di contatti umani. E' vero che **non mi sento solo**, perché siamo sempre, come minimo, in quattro: le tre **Persone Divine** della Santissima Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo) e me. Mi sento da loro abitato e protetto. Però nella manutenzione della Romita ho bisogno anche di **persone umane**, volenterose e con mani operose. Mentre resto in attesa, vado avanti da solo giorno dopo giorno: nella preghiera, nell'amicizia col Signore Gesù, nella fatica, nella fiducia e nella gioia.

A voi, cari amici, auguro tre cose importanti per la vita: **lucidità di mente**, per vedere bene il cammino; **calore nel cuore** per amare Dio, il prossimo, la vita e la natura; **forza nelle mani** per operare il Bene. Arrivederci presto alla Romita!

frat(r)e Bernardino La Romita 05030 Cesi (Tr) 0744 283006 / 346 810 7908

frabernardino@la-romita.net

www.la-romita.net

IBAN: IT96O 0530872510000000018262

